

Questo numero

Violenza di genere, guerre umanitarie, cure mediche transnazionali e autodenominazioni *romanes*

Filippo M. ZERILLI

Università di Cagliari

Apriamo questo nuovo numero di *Anuac* con quattro consistenti contributi di ricerca, tre articoli in inglese e un saggio in francese, mantenendo così un duplice impegno che abbiamo assunto quando abbiamo accettato questo incarico: non cedere alla tentazione di trasformare questa rivista in un contenitore di sezioni tematiche o numeri monografici a cura di, e nel contempo aumentare il numero di contributi in grado di raggiungere un pubblico internazionale di lettori oltre i confini dell'italiano, che ad oggi resta comunque la lingua prevalentemente utilizzata dai nostri autori. Accogliamo volentieri proposte di articoli in lingue diverse dall'italiano anche perché ci consentono di allargare la rosa dei nostri referee, italiani e non, cui siamo grati per l'instimabile contributo volontario. D'altra parte, partecipano in modo significativo a rendere più solida la proiezione internazionale di *Anuac* non solo i "non italiani" ma anche le sempre più numerose autrici e autori italiani che accettano di svolgere revisioni e pubblicano in lingue diverse dalla propria, proprio come in questo numero.

In *Hashtags, testimonies, and measurements: Gender violence and its interpretation* Alessandra Gribaldo si chiede come comprendere, misurare e interpretare la violenza di genere, e in particolare la violenza domestica. Muovendo dalla critica di alcune posizioni emerse in un recente forum che la rivista *Hau* ha dedicato al movimento #MeToo, Gribaldo fa emergere le difficoltà che la stessa antropologia ha nell'affrontare questo tipo di questioni. Riferendosi tra l'altro alle testimonianze di donne che hanno subito violenza in-

This work is licensed under the Creative Commons © Filippo M. Zerilli

Questo numero: *Violenza di genere, guerre umanitarie, cure mediche transnazionali e autodenominazioni romanes*
2019 | ANUAC. VOL. 8, N° 1, GIUGNO 2019: 3-6.

ISSN: 2239-625X – DOI: 10.7340/anuac2239-625X-3774



tima del partner nello spazio domestico, l'articolo svela e denuncia una serie di pregiudizi che di fatto impediscono l'analisi di un oggetto scarsamente indagato e ancor meno teorizzato, pur essendo parte integrante di relazioni e dinamiche quotidiane riscontrabili a livello globale.

Mentre Gribaldo ci aiuta a ragionare di un tema circondato dal silenzio, in *The Taliban and the humanitarian soldier: Configurations of freedom and humanity in Afghanistan* Antonio De Lauri si sofferma sulla produzione pubblica globale delle idee di "umanità" e "libertà" e sulle forme che queste assumono nel contesto delle operazioni militari internazionali condotte in nome della ragione umanitaria. Confrontando interviste, conversazioni e la produzione poetica di autori riconducibili a due figure emblematiche dell'intervento umanitario in Afghanistan, "il Talebano" e "il soldato" impegnato nelle operazioni militari di pace, l'articolo rivela la dimensione processuale, il carattere politico e ideologico di valori morali giudicati universali e ne coglie specifiche configurazioni e articolazioni riferibili al teatro di guerra afgano e ai suoi attori.

Nell'articolo successivo, *Caring across borders: The politics of belonging and transnational health*, Roberta Raffaetà considera il tema dell'accesso alla salute in un contesto marcato dal carattere transnazionale dei percorsi di cura. L'articolo esplora in particolare le scelte terapeutiche assunte da madri e padri di famiglia marocchini e ecuadoriani che vivono in Italia, per garantire la salute dei figli e la propria. I soggetti al centro dell'etnografia si muovono tra paesi di origine e paesi di residenza ricorrendo a logiche molteplici, anche per cogliere i vantaggi prodotti dalla privatizzazione dei servizi di assistenza sanitaria. Le storie e le traiettorie esaminate suggeriscono di ripensare il concetto stesso di cittadinanza e sottoporre le norme di accesso alla salute a nuove forme di regolamentazione che tengano conto della dimensione transnazionale della cura.

A partire dai primi documenti europei che ne registrarono l'esistenza, in *Pour une histoire des auto-dénominations romanès* Leonardo Piasere fornisce un contributo decisivo all'antropologia storica delle autodenominazioni di gruppi cosiddetti "zingari". Muovendosi nel solco di ricerche svolte prevalentemente in ambito linguistico, Piasere nota come nell'Europa moderna gli autonimi Kalé e Rom, e alcune loro varianti ricorrenti, avessero una diffusione considerevole rispetto a quella odierna. Contribuendo ad accertarne la distribuzione geografica e i rapporti con altre autodenominazioni *romanes*, di cui pure si propone di tracciare la diffusione, il saggio suggerisce che ricostruire il gioco delle autodenominazioni non è un mero esercizio storiografico ma fornisce chiavi di lettura importanti per cogliere dinamiche sociali e processi storico-politici di autocostruzione identitaria.

Il numero prosegue con il nostro secondo Book forum, dedicato a *Lo strabismo della DEA. Antropologia, accademia e società in Italia*, di Berardino Palumbo. Libro che può essere considerato il “caso editoriale dell’anno nel piccolo mondo dell’antropologia italiana”, come scrive Ivan Severi nel suo commento, che tra l’altro ne ricostruisce la genesi, e come testimoniano anche le numerose presentazioni e iniziative pubbliche organizzate o programmate nel corso del 2018/2019 in diverse sedi universitarie e città italiane (a memoria ricordiamo “La Sapienza” di Roma, Perugia, Catania, Messina, Palermo, Cagliari e probabilmente altre che ci sfuggono). Insieme ad Antonio Maria Pusceddu, book review editor di *Anuac*, abbiamo sollecitato un gruppo di colleghe e colleghi a svolgere un commento, provando a dar voce ai diversi pubblici e ai potenziali interlocutori del libro, giocando in particolare sulla relazione di distanza/prossimità di ciascuno di essi con l’antropologia accademica italiana. Hanno accolto il nostro invito un antropologo e una antropologa statunitensi di generazioni diverse, entrambi con esperienze di ricerca in Italia (Michael Blim, Noelle Molé Liston), due esponenti della generazione dei cosiddetti “giovani” antropologi e antropologhe italiani (Caterina Di Pasquale, Ivan Severi), una collega e un collega formati in Italia che attualmente ricoprono posizioni accademiche in Francia (Riccardo Ciavolella, Valeria Siniscalchi) e due esponenti della generazione intermedia dell’antropologia accademica italiana (Mara Benadusi, Adriano Favole). Ai loro commenti segue una lunga risposta dell’autore che reagisce alle critiche e alle sollecitazioni ricevute e nel contempo rilancia alcune questioni e dibattiti che forse varrà la pena riprendere. Noi di *Anuac* siamo qui anche per raccogliere e dare spazio ad eventuali ulteriori commenti, reazioni e spunti di discussione provenienti dai nostri lettori, in particolare da soci e socie della SIAC.

Seguono quattro note critiche di volumi recenti. Nella prima, Alan Smart si cimenta in un puntuale commento di *Economy, crime and wrong in a neo-liberal era*, volume curato da James Carrier per Berghahn books. La nota successiva di Alessandro Deiana muove dal dibattito aperto da un numero monografico della rivista *Lares* del 2015 (*La demologia come “scienza normale”? Ripensare Cultura egemonica e culture subalterne*, a cura di Fabio Dei e Antonio Fanelli), e discute nel contempo l’ultimo libro di Fabio Dei, *Cultura popolare in Italia. Da Gramsci all’Unesco*, pubblicato da Il Mulino. Nella successiva nota Ester Cois, sociologa della famiglia attenta alla produzione antropologica, si confronta con due recenti volumi collettivi: *Antropologia e riproduzione*, curato da Claudia Mattalucci per Raffaello Cortina, e *Essere madri oggi tra biologia e cultura*, a cura di Martina Giuffrè, edito da Pacini.

Chiude la sezione note critiche Andrea Aureli, il cui scritto discute due monografie che affrontano etnograficamente il tema delle lotte per la casa: *Prendere le case. Conflitti e fantasmi nelle occupazioni a Messina* del sociologo Pietro Saitta, pubblicato da Ombre corte, e la recente traduzione italiana del libro di Stefano Portelli *La città orizzontale*, dedicato alle trasformazioni del quartiere operaio El Buen Pastor di Barcellona.

Completa il numero la nostra consueta rubrica di recensioni dedicata a libri, festival, video.

Mentre preparavamo le bozze di questo numero, il 5 luglio scorso si è riunita presso l'Università "La Sapienza" di Roma l'Assemblea generale dei soci della Società Italiana di Antropologia Culturale (SIAC) per eleggere il Presidente e il Consiglio direttivo. Come rivista della SIAC approfittiamo di questo spazio per ringraziare il Consiglio direttivo uscente per il lavoro svolto nel corso di quasi due anni (dal 18 settembre 2017 sino al Convegno di Matera del 9-11 maggio 2019) e anche per l'attenzione dimostrata nei confronti delle riviste dell'associazione, *Anuac* e *Etno-Antropologia*. Cogliamo l'occasione anche per congratularci con il Presidente e i colleghi eletti nel nuovo Consiglio direttivo che resterà in carica per il prossimo triennio (2019-2022), i quali per consuetudine entrano a far parte del Comitato scientifico editoriale di *Anuac* (<http://ojs.unica.it/index.php/anuac/pages/view/advisory-editorial-board>).

A tutti loro rivolgiamo i nostri migliori auguri di buon lavoro.

